



Progetto

“imPARlaSCUOLA”: percorsi di sensibilizzazione alla parità di genere nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

Diario di bordo primo incontro formazione docenti

Martedì 10 gennaio 2012

CFP Terragni – Meda –

Docenti presenti:

Antonio Cetti (coordinatore)
Loredana Cassina (disegno tecnico)
Alessandra Castrignano (matematica -scienze)
Rossana Pica (inglese)
Biagio Rarno (tecnologia)
Laura Saglietti (matematica - scienze)
Stefano Serraimo (italiano -storia)
Stefano Tironi (italiano -storia)

Apri l'incontro la prof.ssa Mapelli con un veloce giro di presentazione durante il quale vengono invitate e invitati le/i docenti ad esprimere le proprie aspettative circa il percorso e le tematiche del progetto.

La prima riflessione ad emergere è relativa alla cura di sé, al riappropriarsi dei propri spazi e tempi di vita.

Questa consapevolezza di “fermarsi” per riflettere su di sé è, in effetti, la premessa per poter iniziare un percorso di orientamento e di educazione al genere a scuola.

Un cammino che parte dal riconoscersi come soggetti non neutri, portatori e portatrici di storie e vissuti differenti che sono influenzati dal nostro essere donna o uomo.

Si tende spesso, invece, ad ignorare le differenze, a nascondere dietro un'apparente parvenza di neutralità che cela, al contrario, posizioni gerarchiche di potere.

L'esempio più immediato è il linguaggio: declinare al maschile e al femminile non significa intensificare le differenze ma, al contrario, smascherare l'improprio utilizzo del maschile come categoria universale e astratta. Un modo per rendere manifesto che la nostra società è abitata da individui sessuati, con esperienze e pratiche di vita differenti e, quindi, nel loro essere parziali.

Le differenze non sono di per sé negative, sono qualcosa che appartiene al soggetto e che lo caratterizzano, lo diventano se, per aderire a rigidi modelli comportamentali, si trasformano in vincoli.

Il dibattito conduce ad approfondire il tema degli stereotipi, rigide gabbie di ruoli e comportamenti che ledono la libertà di scelta degli individui.

Da uomini e donne, infatti, ci si aspettano determinati comportamenti e atteggiamenti, differenze non di “naturale e biologica propensione”, ma socialmente e culturalmente costruite che influenzano però il nostro modo di agire e di pensare.

Per esempio il fatto che le donne possano procreare, differenza biologica con il sesso maschile, ha reso tutte le attività di cura specificità femminile, relegando la donna, nel corso dei secoli, dentro le mura domestiche e gli uomini nella sfera pubblica.

Il classico modello familiare “male breadwinner”, nel quale l'uomo, unico procacciatore di reddito, pensa a mantenere la famiglia.

A partire dagli anni '70 il movimento femminista ha incominciato a mettere in discussione questo sistema.

Le conquiste ottenute grazie alle mobilitazioni, che hanno portato importanti riforme legislative, e nel frattempo l'aumento dei tassi di occupazione e di istruzione femminili, hanno permesso grandi cambiamenti culturali e sociali, mutamenti che hanno prima di tutto coinvolto le donne ma che hanno spinto (o in qualche modo costretto) anche gli uomini a modificare le proprie abitudini e a mettere in discussione il proprio concetto di maschilità e di gestione del potere.

Questa riflessione permette a Barbara Mapelli di meglio chiarire la definizione di genere, una categoria relazionale, sociale e appunto, perché storicamente definita, in continuo mutamento.

Sono proprio queste caratteristiche a rendere il genere un valido strumento per analizzare e comprendere i cambiamenti della nostra società, a rendere visibile la nostra parzialità e quindi a metterci sempre in discussione, nella consapevolezza che nascere donna od uomo non è un destino ma un percorso esplorativo aperto e dinamico

E' importante sottolineare come i cambiamenti avvenuti in questi anni per le donne possano essere un'opportunità anche per gli uomini, un'opportunità che libera entrambi da rigidi schemi comportamentali e che dà la possibilità di conquistare nuove dimensioni e relazioni più libere.

Come riuscire a trasmettere questo messaggio a studentesse e studenti?

Prima di tutto cercando di stimolare curiosità nella scoperta di sé, far comprendere che si è soggetti unici ma che essere donna o uomo contribuisce a comporre questa nostra unicità, riuscire quindi trasmettere un messaggio di eguaglianza nella differenza.

Nella delicata fase adolescenziale di cambiamento e scoperta di sé l'utilizzo in classe di metodologie didattiche attive in cui sia possibile apprendere a partire dalla propria esperienza e dai propri vissuti, risultano le più efficaci

L'autobiografia, la narrazione attraverso la scrittura, ma anche le testimonianze fra pari, possono facilitare infatti, le studentesse e gli studenti a riflettere su di sé, a meglio esprimere, tramite le loro esperienze, il loro essere e sentirsi donne e uomini, ad esaltare la propria individualità superando e decostruendo rigide definizioni e stereotipi di genere.

A cura di M. Ghidorzi